fondazione banfi

VIII Edizione

SUMMER SCHOOL SANGUIS JOVIS

HERITAGE

Frontiera del valore tra terroir e storytelling

L’artefatto della natura. Il territorio e le sue vocazioni nel tempo sociale della storia

Prof. Andrea Guiso

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit, sed do eiusmod tempor incidunt ut labore et dolore magna aliqua. Ut enim ad minim veniam, quis nostrum exercitationem ullamco laboriosam, nisi ut aliquid ex ea commodi consequatur. Duis aute irure reprehenderit in voluptate velit esse cillum dolore eu fugiat nulla pariatur. Excepteur sint obcaecat cupiditat non proident, sunt in culpa qui officia deserunt mollit anim id est laborum.

Storia e territorio: considerazioni preliminari

- «Artefatto della natura»: ovvero, il territorio come «archivio» della *civiltà materiale*, «documento storico» dell'interazione e del reciproco condizionamento tra uomo e natura
- «A che serve la storia?» Se vogliamo indagare la complessità del territorio dobbiamo partire dalla sua concettualizzazione storica. La scienza del territorio è sempre storia dell'idea di territorio e dei conflitti intellettuali che sono sorti intorno alla sua definizione
- Obiettivo: portare alla luce il *conflitto epistemico* sugli strumenti concettuali e d'analisi più idonei al fine di indagare l'ambiente territoriale e sbrogliare l'intreccio dei suoi aspetti formali e materiali
- Una riflessione in due parti:
  - Il territorio come spazio multidisciplinare della ricerca storiografica e come «campo di battaglia» tra diverse discipline scientifiche
  - Conclusione empirica: il caso di studio delle terre del Sangiovese toscano

Il territorio come spazio della ricerca storica

Tre aspetti da evidenziare in via prioritaria

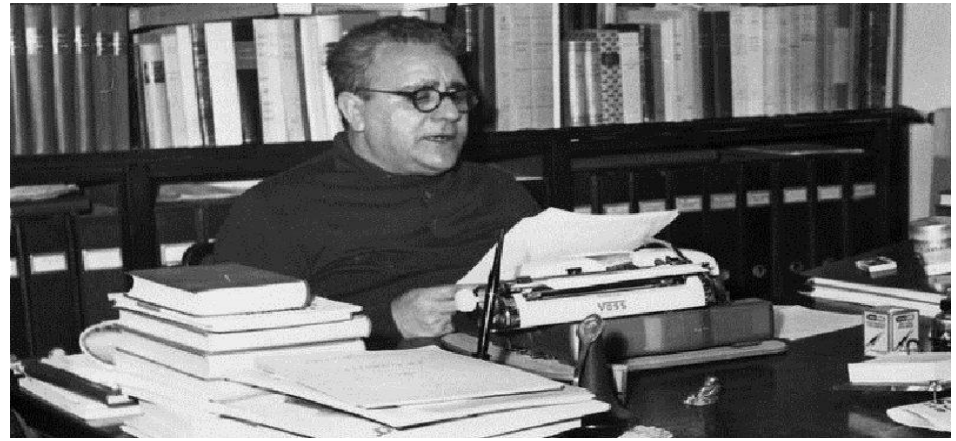
- Centralità e al tempo stesso ambivalenza del rapporto tra territorio e paesaggio
- La storia del territorio come ‘scienza dell’invisibile’
- Coesistenza e tensione dialettica tra dimensione «formale» e dimensione «oggettiva» del territorio

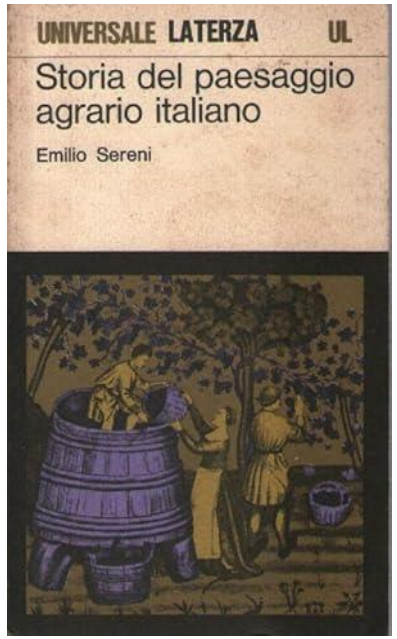
Centralità e ambivalenza del rapporto tra territorio e paesaggio

- Le insidie di un comune approccio estetizzante alla natura e di un territorio completamente assorbito e ‘risolto’ nel paesaggio
  - Il sentimento spontaneo dell’ambiente e il territorio come *locus amoenus*, intuizione estetica, sensoriale, emotiva, espressione cosmica del sublime e dell’«incanto della natura»
- Rovesciare il paradigma: il rapporto tra territorio e paesaggio come «storia dell’invisibile». Il paesaggio come intreccio di storia evidente e storia latente
  - Monumenti, architetture, opere d’arte, disegni morfologici primari, caratteri permanenti del territorio
  - Stratificazioni, residui e tracce cancellate del paesaggio territoriale

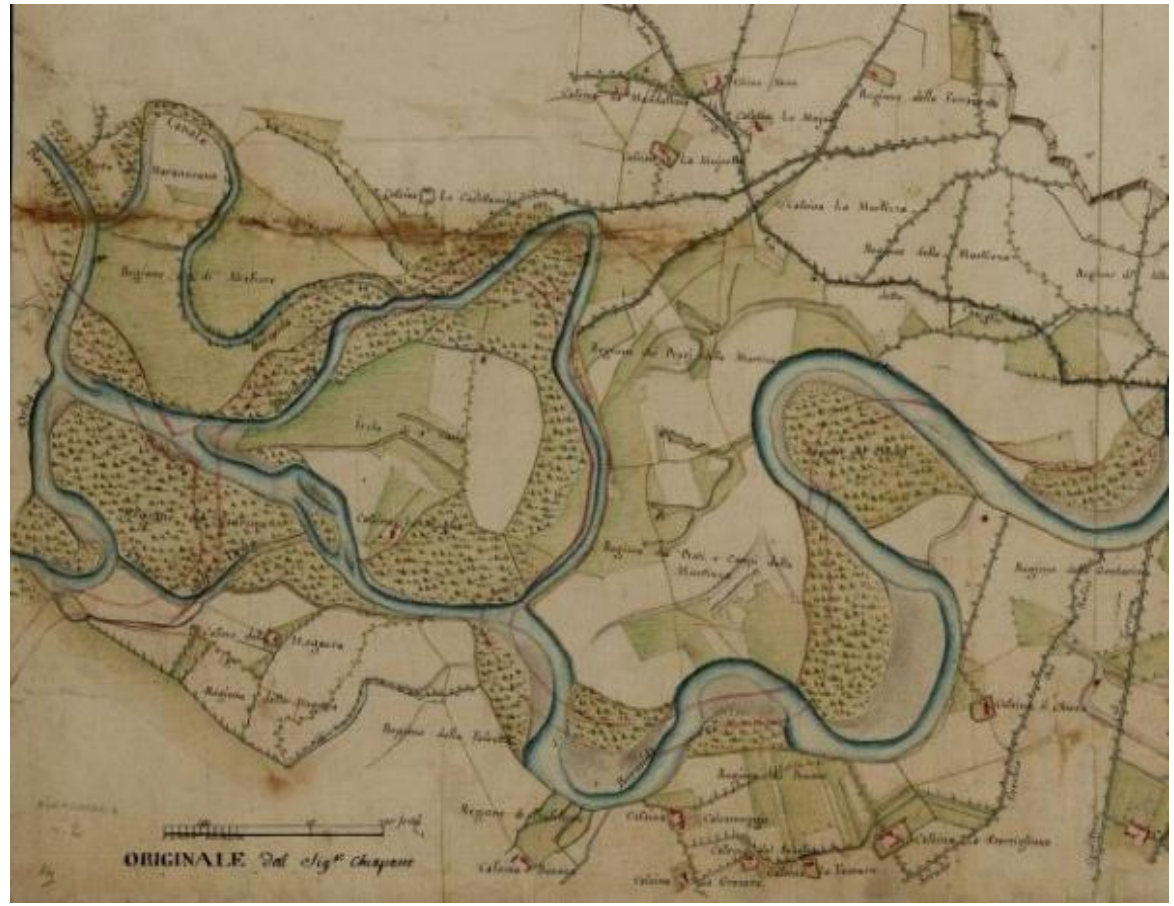
L’invisibile, custode del senso profondo dei luoghi

- Le tracce nascoste del territorio portano alla luce la complessità delle sue stratificazioni, l’impronta delle sue culture materiali (oggetti, tecniche degli uomini delle arti meccaniche…)
- Il paesaggio territoriale come «realtà oggettiva e intenzionale», come «forma che l’uomo nel corso e ai fini delle sue attività produttive e agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale» (E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano)*
- Il territorio non come un «fatto», ma come un «farsi» secondo traiettorie mai lineari, disegnate dalle discontinuità, dalle *crisi* che sconvolgono assetti sociali consolidati, dai conflitti sociali e ambientali che il territorio costantemente produce al suo interno





La dialettica tra dimensione formale e dimensione oggettiva del territorio



Pensare il territorio: una riflessione attraverso tre grandi quadri storici

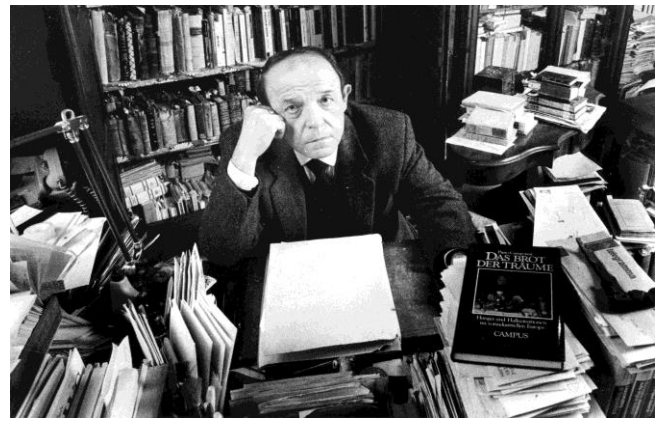
1. Dal paese al paesaggio

2. Dall’estetica alla scienza

3. La scoperta della tipicità

Dal paese al paesaggio

- Rovesciamenti di prospettiva. Immagini paesaggistiche, scorci panoramici, viste pittoresche, sono impensabili per gli uomini del ‘500 (Piero Camporesi, *Le belle contrade*)
- Il loro occhio si posa sulla ‘concretezza’ dell’ambiente, sulla realtà ‘materiale’ della geografia umana
- L’ambiente presuppone l’«esserci», il «viverci» (L’esempio dei taccuini spagnoli del Guicciardini)
- Il paesaggio è lo spazio popolato dalla «gente di fatica», forgiato dagli «artieri», è l’espressione della sensibilità professionale del mercante, dell’agrimensore, dell’ingegnere, più che di quella dell’esteta

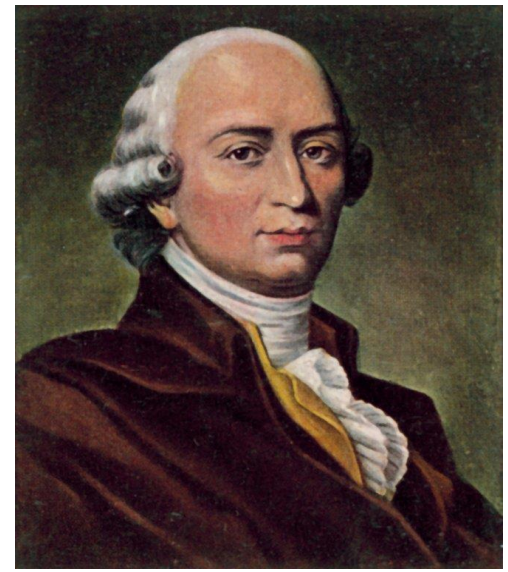


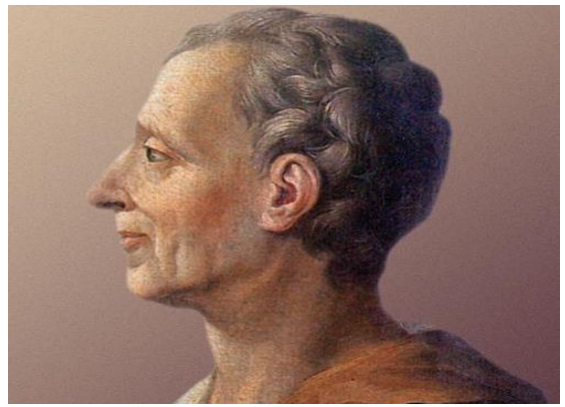
Dal paese al paesaggio

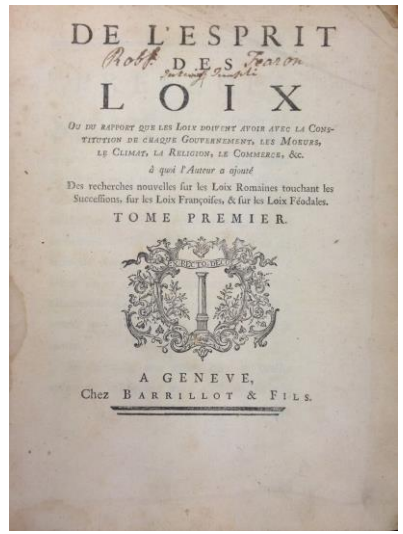
- Al tempo stesso, il nuovo si nutre del vecchio, cresce nel suo involucro: la svolta paesaggistica del ‘300
- Nasce l’idea di paesaggio come contemplazione disinteressata, che percepisce l’estetica dei luoghi come fonte di sensazioni e di emozioni
- Tradizione che risale a Virgilio e a Plinio il Giovane, diventando genere letterario ricorrente nel Rinascimento, attraverso figure come Enea Silvio Piccolomini
- Ibridazioni e commistioni tra il paesaggio dei pittori e il paesaggio dei cartografi

Dall’estetica alla scienza

- Il Romanticismo e la visione del territorio come luogo di gestazione dello «spirito dei popoli» (Herder e la metafora del giardino delle nazioni)
- Il grande tema è l’influenza della natura sulla vita e sul «carattere» delle società, che ritroveremo anche al centro dell’opera di molti *philosophes* e della cultura dell’Illuminismo (Es. Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*)
- Si afferma l’idea del paesaggio come «oggetto scientifico» e spazio di profonda connessione tra storiografia e geografia
- Novalis e l’intuizione della «storicità» dell’ambiente: «*la natura è interamente terreno della storia. Anche la mineralogia fa parte della storia*»

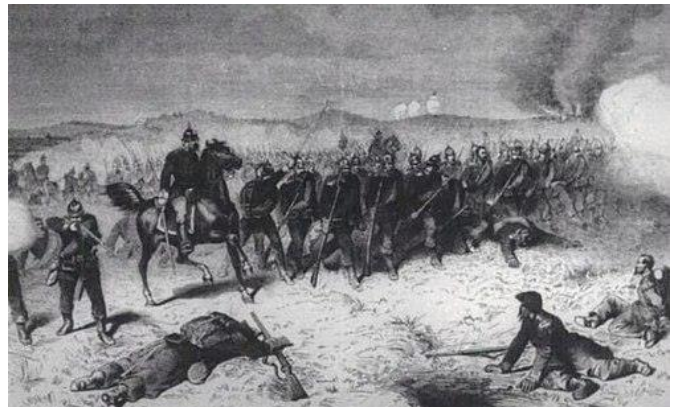


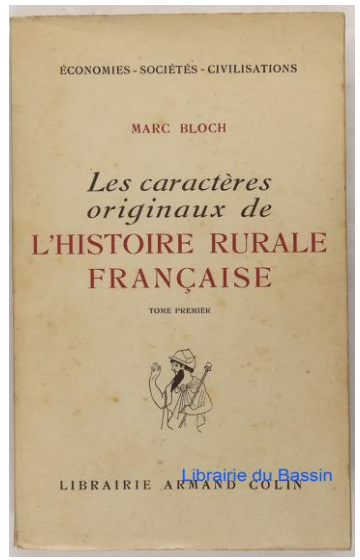


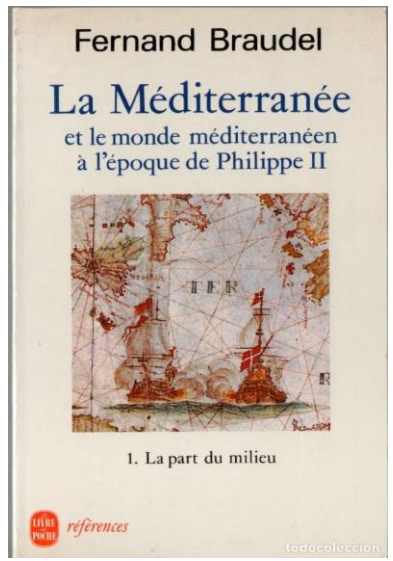


Dall’estetica alla scienza

- Nasce una nuova attitudine alla scoperta delle «leggi» regolative dei rapporti tra uomo e natura
- Le scuole geografiche tedesca (Ratzel) e francese (Paul Vidal de la Blanche): «*Dov’è il Belgio?*»
- Lucien Febvre e la scuola delle *Annales*: il territorio come documento storico e la difesa teorica del «possibilismo» (ossia le società possono reagire in modo diverso alla natura)
  - Bloch e il concetto di «field system» (regime agrario)
  - Braudel e la storia ‘quasi immobile’ del territorio

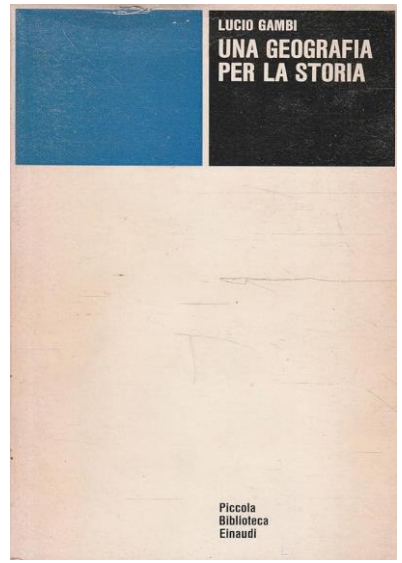


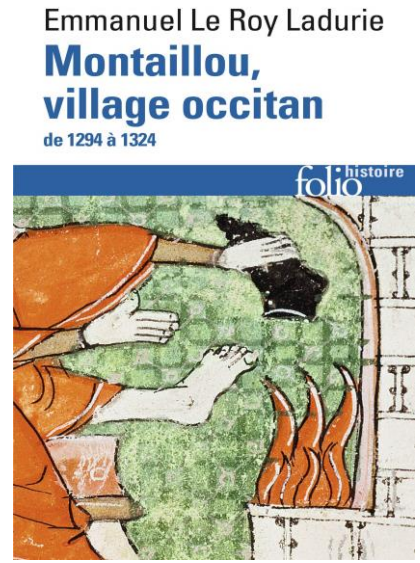


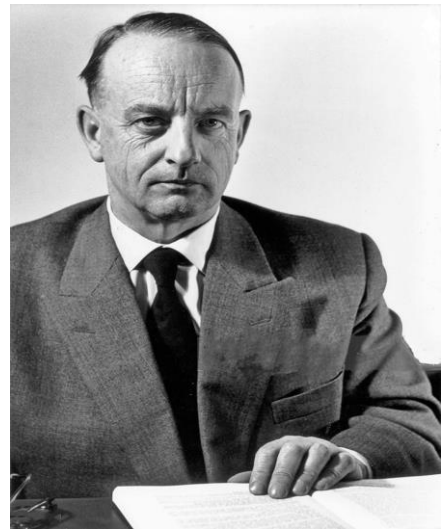


La scoperta della tipicità

- Il Novecento: frammentazione e complicazione dei paradigmi: micro-storia, storia quantitativa, strutturalismo…
- La divaricazione tra storia e geografia e la critica alla «paesaggificazione» della geografia (Lucio Gambi)
- La rivincita della forma: Joachim Ritter, l'immagine sociale dell'ambiente nella filosofia e nella sociologia dell'arte, il territorio «percepito»: *territorio come unità indissolubile delle sue componenti oggettive e soggettive, materiali e formali*
- Il «territorialismo» e il sistema locale come «monastero laico» capace di conciliare valore estetico e valore economico, esaltando «l'unità dei luoghi»



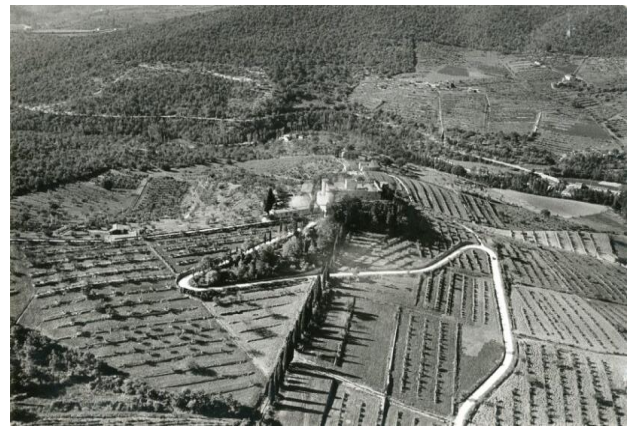




Cultura e impresa vitivinicola nei territori del Sangiovese toscano: qualche conclusione

Il concetto di «crisi» come dimensione ermeneutica dello studio delle trasformazioni territoriali nell'area del Sangiovese toscano

- Fattori di rischio biotici, crisi di mercato e crisi di produzione nell'Ottocento dei grandi flagelli naturali
- La crisi del sistema mezzadrile e il difficile percorso verso la specializzazione e il superamento della coltura promiscua
- La 'grande trasformazione' economica del paese, lo spopolamento delle campagne, l'azione normativa del potere pubblico a sostegno della tipicità



GRAZIE PER L'ATTENZIONE!

fondazione banfi
SANGUIS JOVIS
ALTA SCUOLA DEL SANGIOVESE

fondazionebanfi.it